

A Seat Pagine Gialle il 66% di McLink

FRANCO BRIZZO

Seat Pagine Gialle ha acquisito il 66% della società romana Mc Link, uno dei più noti Internet service provider italiani. L'operazione, annunciata lo scorso dicembre, ha ora avuto il via libera dall'Antitrust. Mc Link ha un fatturato di oltre sei miliardi di lire e, attraverso la propria rete offre accesso a Internet a 21 mila abbonati a pagamento, cinquemila dei quali sono aziende; sviluppa con i propri servizi di accesso circa 25 milioni di minuti di traffico al mese. Per il 66% di Mc Link, Seat PG ha investito 16,8 miliardi di lire, acquistando azioni dagli attuali azionisti e sottoscrivendo un aumento di capitale riservato.

LAVORO

MERCATI

€ c o n o m i a R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB-R	29.797	0,00
MIBTEL	30.839	+0,541
MIB30	45.424	+0,834

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,957	-0,002
LIRA STERLINA	0,603	-0,002
FRANCO SVIZZERO	1,574	-0,003
YEN GIAPPONESE	101,110	-1,500
CORONA DANESE	7,448	0,000
CORONA SVEDESE	8,291	+0,023
DRACMA GRECA	334,900	-0,050
CORONA NORVEGESE	8,158	-0,018
CORONA CECA	36,455	-0,065
TALLERO SLOVENO	204,117	+0,265
FIORINO UNGERESE	258,250	-0,070
ZLOTY POLACCO	3,935	-0,050
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,574	-0,001
DOLLARO CANADESE	1,401	0,000
DOLL. NEOZELANDESE	1,923	0,000
DOLLARO AUSTRALIANO	1,607	-0,002
RAND SUDAFRICANO	6,279	-0,041

I cambi sono espressi in euro.
1 euro - Lire 1.936,27

Fmi: ombre sulla crescita degli Usa Per l'Italia previsioni ottimistiche: nel 2001 il Pil aumenterà del 2,8%

DALLA REDAZIONE

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Può un gigante agile e gagliardo diventare improvvisamente zoppo e cieco? Non sono tempi in cui i catastrofisti hanno molta «audience» e il gigante inquisitore, gli Stati Uniti, sta dando lezioni a tutti visto che la sua economia cresce ormai a ritmi asiatici (il 4,4% quest'anno). Ma se il gigante non ha i piedi di argilla può trovarsi improvvisamente alle prese con forze titaniche. Attenzione a quattro fattori di rischio: un crollo a Wall Street, l'indebitamento degli investitori, i conti esteri in rosso, il risparmio ai minimi storici.

Se l'allarme arriva dal Fondo Monetario Internazionale c'è da prenderlo sul serio nonostante che mai come in questo periodo la prima istituzione finanziaria del mondo (ne fanno parte 182 nazioni) sia sottoposta al fuoco incrociato della destra (il Congresso Usa a maggioranza repubblicana) e della sinistra (il fronte del «disenso civile» che preannuncia proteste a valanga nel fine settimana contro la globalizzazione).

Se l'allarme arriva dal Fondo Monetario Internazionale c'è da prenderlo sul serio nonostante che mai come in questo periodo la prima istituzione finanziaria del mondo (ne fanno parte 182 nazioni) sia sottoposta al fuoco incrociato della destra (il Congresso Usa a maggioranza repubblicana) e della sinistra (il fronte del «disenso civile» che preannuncia proteste a valanga nel fine settimana contro la globalizzazione).

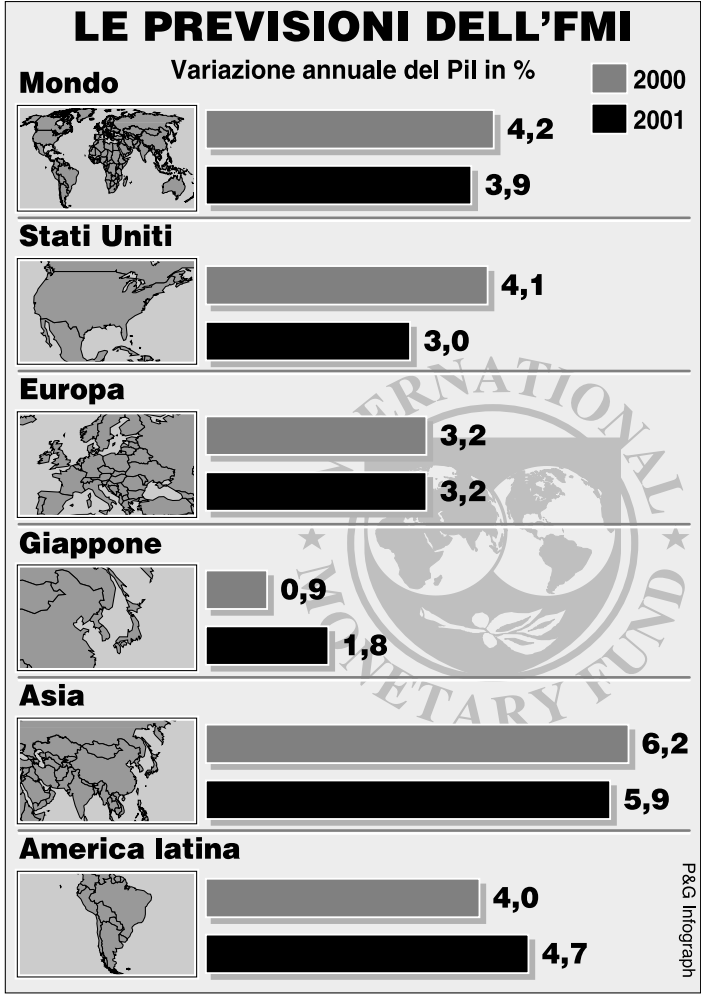
Secondo il Fmi, che ieri ha reso noto il rapporto primaverile sullo stato dell'economia mondiale, «resta una considerevole incertezza sulla sostenibilità della espansione perché ci sono segnali chiari di squilibri macroeconomici» che mettono a rischio la stabilità mondiale. Prendiamo Wall Street (senza dimenticarsi degli altri mercati azionari). Le ipervalutazioni, dice il Fmi, possono essere giustificate in parte dal giudizio degli investitori sull'impatto delle nuove tecnologie, «ma possono riflettere anche aspettative irrealistiche sui profitti futuri che hanno nutrito finora l'espansione record negli Usa». Non solo: questa bolla speculativa (termine che il Fmi non utilizza per non stimolare i ribassisti) è nutrita dall'ampia liquidità globale alimentata da bassi tassi di interesse. Mentre Asia, Russia e America Latina si trovavano nei guai, i capitali finivano negli Stati Uniti attratti dalla redditività degli investimenti e da mercati azionari efficienti. La crescita della liquidità internazionale è diventata «autoreferenziale», non riflettendo l'andamento dell'economia reale. «L'esperienza dimostra che l'inflazione dei prezzi in Borsa può essere particolarmente destabilizzante perché incoraggia famiglie e imprese a consumare e a investire oltre misura e perché il sistema finanziario può diventare vulnerabile a una correzione dei prezzi».

Il deficit commerciale Usa è ormai arrivato a 400 miliardi di dollari, pari al 3,7% del prodotto lordo, nel 2001 arriverà al 5%. Ciò significa che ogni giorno gli Usa devono attrarre più di un miliardo di dollari al giorno per restare in equilibrio e se la fiducia degli investitori sui valori finanziari in dollari dovesse indebolirsi il dollaro si avvertirebbe verso il basso. L'euforia che oggi regna ancora nonostante i ribassi del Nasdaq (ieri ha perso ancora il 4%) lascerebbe rapidamente il passo alla fuga peggiorando rapidamente le condizioni di reddito degli americani.

Secondo il Fmi una crescita più forte in Europa e una ripresa del Giappone possono ricondurre l'euro a un rapporto più realistico con il dollaro (oggi l'euro «è estremamente debole») e ridurre il deficit commerciale.

Per questo invita la Banca centrale europea «a evitare una frenata della ripresa economica con una rapida stretta monetaria visto che le prospettive dell'inflazione sono buone». Ma «se i sintomi di fragilità finanziaria possono emergere al momento di una caduta dei prezzi in Borsa o di un brusco stop della crescita economica perché il settore privato americano è altamente indebitato e il risparmio individuale ha raggiunto il minimo storico». L'efficienza dei mercati finanziari americani, eccessivamente decantata in Europa, non ha impedito «il declino della qualità del portafoglio delle istituzioni finanziarie».

La partecipazione al mercato del lavoro negli anni '80 era negli Usa il 5% più che in Europa e oggi è del 5%. «Torniamo al vecchio scarto», ha proposto Michael Mussa, il capo economista del Fmi. Quanto alla crescita economica in Italia, il Fmi è più ottimista del governo: per quest'anno prevede il 2,7% contro il 2,5% di Palazzo Chigi. Per il 2001 la stima è addirittura del 2,8%.



IN BREVE

Enel, utili record nel bilancio '99

L'Enel ha chiuso il bilancio consolidato '99 con un utile record di 4541 miliardi, in crescita del 6% rispetto all'esercizio precedente, proponendo all'assemblea degli azionisti la distribuzione di un dividendo di 232 lire ad azione. Lo ha reso noto il gruppo precisando che il risultato operativo registra un incremento dell'8,6% a 10426 mld mentre il piano pluriennale 2000-2004 prevede investimenti complessivi per 31781 mld.

Benzina, nuovi ribassi Al litro -15-20 lire

Arrivano nuovi ribassi per i prezzi dei carburanti. Da oggi Erg taglierà di 20 lire i prezzi di super, verde e gasolio mentre Fina taglierà di 15 lire quelli di benzina super e senza piombo e di 10 il prezzo del gasolio. La super Erg scenderà a 2115 lire al litro, la verde a 2030, il gasolio a 1640 ed il Gpl 1030 lire al litro. La benzina Fina super costerà da domani 2125 lire al litro, la senza piombo 2040, il gasolio 1650, mentre il prezzo del Gpl rimarrà invariato a 1045.

Alitalia in ripresa Più passeggeri e merci

L'Alitalia nel mese di marzo ha trasportato il 12,2% dei passeggeri rispetto allo stesso mese del 1999, nello stesso periodo l'offerta è cresciuta del 4,5% mentre il «load factor», il numero complessivo dei passeggeri trasportati rispetto alla capacità totale è aumentato del 5% raggiungendo quota 74,2% (+7,3% rispetto al '99) e il traffico merci è aumentato del 25% a fronte di una capacità di carico cresciuta del 12,6%. Le migliori performance sulle rotte intercontinentali ed in particolare sul Nord Atlantico (+22,6%), Estremo Oriente (+26,6%) e Oceania (+74,2%).

Lavoro interinale Il boom di La.In. Spa

La prima società italiana per la fornitura di lavoro temporaneo, la La.In. Spa di Roma, nata nel '97 ha ottenuto questi giorni dal ministero del lavoro la definitiva autorizzazione a operare sul territorio nazionale (ha aperto 8 sedi in Italia e ne progetta altre 14), grazie anche agli ottimi risultati sin qui raggiunti, quali il raddoppio del fatturato e la percentuale dei lavoratori che hanno trasformato il contratto da temporaneo in tempo indeterminato (+20%).

Eni, utile alle stelle e sale il dividendo

Approvato il bilancio Eni del '99: l'utile raggiunge il record di 5532 miliardi (+23%) mentre il dividendo per azione sarà di 350 lire. L'assemblea degli azionisti è convocata per il 5 giugno prossimo (il 6 in 2a convocazione).

NEW ECONOMY De Benedetti punta su Cdb Web Tech che investe 730 mld

Cdb Web Tech, la società di «internet investment» nata da una costola di Aedes di Carlo De Benedetti, ha già concordato investimenti per 365 milioni di euro, conta di produrre utili già quest'anno e non esclude a priori ulteriori aumenti di capitale. Lo ha prospettato lo stesso De Benedetti ad analisti precisando che 620 milioni di euro vanno in fondi di venture capital e 82 milioni in hedge funds tecnologici, tutte «valide guide» in quel «percorso di guerra» che è la new economy, che sta già mietendo «molti feriti». Nel confermare che la società appena quotata al Nuovo mercato produrrà utili già nel 2000, De Benedetti ha detto che «non c'è limite futuro alla crescita dei mezzi propri, anche se nulla è programmato» dopo la ricapitalizzazione al momento della quotazione.

L'INTERVISTA

Lori Wallach: «Da Seattle a Washington, prosegue la lotta alle tecnostrutture del governo mondiale»

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON La protesta prende piede e non si sa davvero che cosa accadrà sabato e domenica quando nella capitale ci saranno ministri e banchieri centrali di due terzi del mondo. Tallonati da poliziotti in moto, lunghe file indiane di aderenti a gruppi religiosi e ambientalisti scendono a fianco dei marciapiedi per non intralciare il traffico nella zona attorno alla Casa Bianca, al Tesoro, poco lontano dalla 19a strada, dove hanno sede Fondo Monetario e Banca Mondiale. Di giorno in giorno gli sbarramenti si allargano, scomparsi i portaiuti per paura delle bombe, lunghi camion della polizia messi di traverso a parere masse umane per ora solo virtuali. Ieri è stata la giornata dei sindacati, diecimila a protestare al Mall davanti al parlamento contro l'apertura commerciale alla Cina che se-

condo la Afl-Cio costerà seicentomila posti di lavoro americani. Non dicono, i sindacati, quanti posti di lavoro costerebbe alla Cina non godere del vantaggio di scambi commerciali equi con gli Usa, ma questo è un nervoso scoperto dell'America avvolta nel benessere, là dove non sono i lavoratori a cercare il lavoro, ma sono le imprese a cercare manodopera. Con i sindacati c'era anche il reazionario Pat Buchanan e c'era il capo dell'opposizione democratica al patto con la Cina David Bonior, del Michigan. Inedite alleanze della protesta anti-globalizzazione.

Watch di Public Citizen ed è stata una delle animatrici della protesta di Seattle. Di che cosa accusate Fondo Monetario e Banca Mondiale? «Fmi, Banca Mondiale e Organizzazione del commercio sono tre gambe della tecnostruttura dei paesi ricchi diventata lo strumento del grande business. Proseguire la protesta di Seattle è coerente con il tentativo di restituire alle opinioni pubbliche, ai consumatori, alle popolazioni dei paesi poveri il diritto di far sentire la loro voce, di pesare nelle decisioni internazionali». Quanta strada ha fatto la «battaglia di Seattle»? «Moltissima, la nostra protesta ha già ottenuto dei successi. Il negoziato commerciale internazio-

nale non è partito e oggi le nazioni del terzo mondo hanno visto confermate le loro preoccupazioni: Usa, Europa, Giappone e Canada non vogliono aprire i loro mercati ai prodotti tessili più di quanto abbiano fatto finora, cioè pochissimo. Così si dimostra come tutte le parole per ridurre la povertà sono propaganda». Che cosa vi proponete di ottenere in questi giorni? «Far capire che il diritto delle popolazioni a un commercio equo, a un cibo sicuro, a non essere divorati dal debito estero è più forte dell'aspirazione al profitto delle corporation. E che il Fondo Monetario non può più essere uno strumento che uniforma le politiche economiche al solo scopo di ridurre i costi e la spesa sociale. Il Washington Consensus, quei principi delle ricette economiche negli ultimi vent'anni, ha ormai perso credibilità».

Tutte le parole sulla riduzione della povertà sono solo propaganda

Tutte le parole sulla riduzione della povertà sono solo propaganda



Michael Mussa, al centro, Direttore del dipartimento ricerca del Fmi. Walsh/Ap